

Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali  
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino  
Centro Studi e Ricerche storiche sull'Architettura Militare del Piemonte

# IL PREZZO DELLA GUERRA

Italia e Penisola iberica nei secoli XIII-XVI

a cura di Enrico Basso



*Scripta*

V

nuova serie

collana diretta da Enrico Lusso

**Il prezzo della guerra**  
**Italia e Penisola iberica nei secoli XIII-XVI**

a cura di  
ENRICO BASSO



Associazione Culturale Antonella Salvatico  
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali

## Scripta - nuova serie V

Collana diretta da Enrico Lusso

Comitato Scientifico: Enrico Basso, Claudia Bonardi, Laura Bonato, Anna Ciotta, Emanuele Forzinetti, Giuseppe Gulino, Diego Lanzardo, Lorenzo Mamino, Viviana Moretti, Irma Naso, Marco Novarino, Elisa Panero, Patrizia Pellizzari, Micaela Viglino.

In questo volume si raccolgono gli esiti della ricerca presentata in occasione della Giornata di studi «Il prezzo della guerra» (Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, 3 novembre 2016), organizzata dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino, che ha finanziato la pubblicazione, con il sostegno dell'Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali e del Centro Studi e Ricerche Storiche sull'Architettura Militare del Piemonte.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO  
Dipartimento di Lingue e  
Letterature Straniere e Culture Moderne



*In riferimento al Peer Review Process la collana si avvale, per ogni saggio, della valutazione di almeno due componenti del Comitato Scientifico o di esperti esterni*

Edizioni della  
Associazione Culturale Antonella Salvatico  
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali  
Palazzo Comunale, Via San Martino 1  
La Morra  
[www.associazionecas.it](http://www.associazionecas.it)

La riproduzione, anche parziale, di questo testo, a mezzo di copie fotostatiche o con altri strumenti senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore, costituisce reato e come tale sarà perseguito.

Per passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche, appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'Editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali omissioni involontarie e/o errori di attribuzione.

Le riproduzioni fotografiche e la pubblicazione dei documenti iconografici sono state autorizzate dagli Enti Conservatori.

Le fotografie, dove non diversamente specificato, sono degli autori dei saggi.

ISSN 2531-8489

ISBN 978-88-944353-2-0

© 2018 Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali  
Proprietà letteraria riservata

## SOMMARIO

### INTRODUZIONE

di Enrico Basso ..... p. 7

### ENRICO LUSO

L'onere della difesa. La popolazione di fronte ai costi e agli obblighi connessi con la realizzazione di strutture militari (secoli XIV-XVI) ... » 9

1. *La difesa nel medioevo: costruzione e gestione delle opere* ..... » 10

2. *L'età moderna: trasformazioni funzionali e d'uso dei sistemi difensivi* ..... » 15

3. *Spunti conclusivi per una (im)possibile sintesi* ..... » 20

*Bibliografia* ..... » 25

### PATRIZIA PELLIZZARI

Il prezzo della guerra nella novellistica italiana:

i casi di Boccaccio, Fortini e Bandello ..... » 29

*Bibliografia* ..... » 47

### VERONICA ORAZI

Rifunzionalizzare la storia: la battaglia di Roncisvalle nella cronachistica e nella letteratura latina e volgare di area ispanica (secoli XIII-XVI) ..... » 49

1. *Il frammento del Roncesvalles perduto (primo terzo del XIII secolo)* ..... » 53

2. *Il Poema de Fernán González (metà del XIII secolo)* ..... » 56

3. *La Estoria de España (1270-1284) di Alfonso X el Sabio* ..... » 57

4. *I Romances* ..... » 60

5. *Conclusioni* ..... » 63

*Bibliografia* ..... » 65

PAOLO LUPARIA

«Ogni cosa di strage era già pieno»: due città messe a sacco nei poemi eroici del Trissino e del Tasso .....	p. 77
<i>Bibliografia</i> .....	» 112

DAVID IGUAL LUIS

Producción y comercio de armas entre Valencia e Italia en el siglo xv .....	» 113
1. <i>Introducción</i> .....	» 113
2. <i>Unas notas sobre los oficios valencianos del sector armamentístico</i> .....	» 115
3. <i>Los negocios de los milaneses Missaglia-Rottole en el Mediterráneo ibérico</i> .....	» 118
4. <i>Áreas y productos de intercambio entre los siglos xv y xvi</i> .....	» 123
5. <i>Para concluir: la circulación y la posesión de las armas en el mercado urbano</i> .....	» 130
<i>Bibliografía</i> .....	» 133

ANGELA ORLANDI

Il costo della guerra. La compagnia di Michele Attendolo da Cotignola ad Anghiari .....	» 135
1. <i>Una premessa necessaria</i> .....	» 136
2. <i>Verso il giorno di San Pietro e Paolo del 1440</i> .....	» 139
3. <i>«A dì 29 di gugno: misser Michele rupe in campo Nicolò Piccinino»</i> .....	» 144
4. <i>Il costo degli uomini</i> .....	» 150
5. <i>I consumi degli uomini e il loro indotto sul territorio</i> .....	» 154
6. <i>Conclusioni</i> .....	» 158
<i>Bibliografia</i> .....	» 161

ENRICO BASSO

Il prezzo di un regno. Il finanziamento della spedizione napoletana di Giovanni d'Angiò, duca di Calabria (1459-1460) .....	» 163
1. <i>Genova e Napoli, le ambizioni di un principe</i> .....	» 163
2. <i>Il miraggio napoletano e l'organizzazione dell'armata</i> .....	» 170
3. <i>Il sostegno all'armata e la gestione della spesa</i> .....	» 178
4. <i>Spese fuori controllo, politica in agitazione</i> .....	» 186
5. <i>Conclusione</i> .....	» 193
<i>Bibliografia</i> .....	» 195

# Il costo della guerra

## La compagnia di Michele Attendolo da Cotignola ad Anghiari

ANGELA ORLANDI

Gli studi sulle compagnie di ventura in Italia hanno mostrato un decisivo cambio di rotta quando Mario Del Treppo presentò il suo saggio dedicato agli aspetti organizzativi, economici e sociali della compagnia di ventura di Michele Attendolo da Cotignola<sup>1</sup>. Lo storico napoletano lo aveva preparato usando una fonte del tutto nuova per quel tipo di ricerche che, fino a quel momento, erano state basate soprattutto sullo studio dei contratti di condotta sottoscritti tra capitano e stati assoldanti<sup>2</sup>. Si trattava della documentazione contabile riconducibile alla compagnia del Cotignola, conservata nel bell'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo. Un tipo di testimonianza che consentiva di aprire uno sguardo straordinario sulle condotte militari quattrocentesche che in tal modo potevano essere esaminate da ogni punto di vista e in ogni momento della loro vita.

La via che Mario Del Treppo aveva tracciato non ha trovato grandi spazi tra gli storici italiani e stranieri. Gli studi dei primi furono più interessati a mostrare come le compagnie di ventura si trovassero all'origine degli eserciti stanziati grazie alla loro moderna organizzazione<sup>3</sup>; insomma erano ricerche basate su fonti pubbliche tipiche della storia delle istituzioni militari<sup>4</sup>. La scuola francese delle *Annales* ha appena sfiorato le tematiche della guerra nel xv secolo, mentre gli studi dell'inglese Michael Mallet<sup>5</sup> si sono rivolti soprattutto all'analisi della «presenza di forze militari stanziati negli stati italiani quattrocenteschi e

<sup>1</sup> DEL TREPPO, 1973, pp. 253-275. Lo storico napoletano ha continuato il suo lavoro sulla struttura e l'organizzazione delle lance all'interno della compagnia di Michele da Cotignola in DEL TREPPO, 2001, pp. 417-437.

<sup>2</sup> Gli studi di Ettore Ricotti e di Giuseppe Canestrini fino a quel momento si erano fondati proprio sui contratti di condotta e sulle bollette: RICOTTI, 1893; CANESTRINI, 1851.

<sup>3</sup> CIPOLLA, 1881; PIERI, 1952; NISTRI, 1979.

<sup>4</sup> STORTI, 1997, pp. 257-271.

<sup>5</sup> MALLET, 1983; MALLET, 1989.

all'affermazione della graduale stabilità del servizio mercenario»<sup>6</sup>. Dunque il filo conduttore era analizzare il legame dell'organizzazione militare con le strutture politiche di cui era espressione<sup>7</sup>.

Un certo cambiamento si manifestò alla fine degli anni Novanta del secolo scorso quando in un convegno svoltosi a Lucca furono presentati contributi fondati su una ampia varietà di documentazione. Se in alcuni di essi si manteneva l'interesse verso il ruolo ricoperto dalle compagnie di ventura negli assetti statali, in altri si dava rilevanza all'organizzazione interna delle condotte<sup>8</sup>, alla forma mentis del condottiero e alla propaganda politica della guerra<sup>9</sup>. Più recenti sono i lavori di Elvira Vitozzi<sup>10</sup> e di William Bernardoni<sup>11</sup> che, tornando sulle carte di Michele Attendolo, hanno ripreso il percorso avviato da Del Treppo per ricostruire la natura della condotta all'interno del mercenariato e la sua «specificità come istituto moderno simbolo della professionalizzazione della guerra»<sup>12</sup>.

A questo quadro storiografico proveremo ad aggiungere un ulteriore piccolo tassello. Attraverso un più intenso uso della fonte contabile, ricostruiremo, oltre alle vicende belliche, i costi di funzionamento della condotta di Micheletto proprio durante la ferma che vide tutte le potenze dell'Italia quattrocentesca affrontarsi ad Anghiari. Non solo, questa sorta di studio interno di azienda, condotto come ponendosi al tavolo di lavoro del suo tesoriere-amministratore, Francesco di Viviano, ci consentirà di fare qualche ulteriore riflessione sulla *vexata quaestio* circa la natura mercantile della compagnia dell'Attendolo<sup>13</sup>.

### 1. Una premessa necessaria

«A dì 29 di gugno 1440, el dì di Santo Pietro e Pavolo, Nicolò Piccinino vene al Borgho Santo Sepolcro c[on]<sup>14</sup> circha 6.000 cavalli, e 'l Patriharcha preducto, Signor

<sup>6</sup> VITTOZZI, 2006, pp. 21-111. In questo saggio Elvira Vitozzi offre anche una dettagliata ricostruzione storiografica degli studi dedicati alle compagnie di ventura e in generale alla guerra nel Quattrocento.

<sup>7</sup> BARBERO, 1996, pp. 1-38; BELFANTI, 1997, pp. 61-68; BELFANTI - FANTINI D'ONOFRIO - FERRELLI, 1988; COVINI, 1995, pp. 67-104; COVINI, 1998.

<sup>8</sup> DEL TREPPO, 2001, pp. 417-437.

<sup>9</sup> VITTOZZI, 2006, p. 9. Per un quadro completo si vedano i saggi presentati al convegno e pubblicati in DEL TREPPO (a c. di), 2001.

<sup>10</sup> VITTOZZI, 2006.

<sup>11</sup> BERNARDONI, 2014, pp. 115-144.

<sup>12</sup> VITTOZZI, 2006, p. 10.

<sup>13</sup> In particolare abbiamo utilizzato il Libro rosso segnato G, 1439-1442 conservato nell'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo. Si tratta di un registro che l'archivista ha denominato *Libro delle uscite*, collocandolo al n. 3574 del fondo *Compagnie di ventura*. Oltre a questo registro contabile, che in verità è un Libro debitori, ne abbiamo consultati altri che segnaleremo di volta in volta.

<sup>14</sup> Degrado del supporto.



miser Michele, Pietro di Ianpavolo capitano di fiorentini, Simonetto da Castello di Pier, Angnolo d'Anchiari, Nicolò da Pisa, Francesco da Matelicha, Cuntecino, Piero Torello e Troiolo et molti altri condottieri di principi romani, d'Orsini assay et d'altre casate, etcetera, quali s'erono posti a campo istretti sotto Anchiari, per paura di non potere avere e mantenere lo stato di fiorentini et di li veniziani, Papa e Zenova et di tutta la Lecha. Vidi Nicolò Piccinino essere suo el Borcho et non prezare li genti di la Lecha. Missese uno [...]erchorely in batagla et vegne a trovare le sopra dite genti con tanta aroganza e superba e chondotta ch'el mo[n]do si trovava. Allora tutte questi genti et capitani, quello dì, fecero capitano [d]i la batagla lo Magnifico Signore misser Michele di l'Atendoli da Cotingnola et fecy colle sue buone hopere che rupe in campo Nicolò Piccinino e piglaro chavally 2.500 et morti assay da l'una parte e l'altra. La sera a 24 hore ciaschuno tornò a 'llogiamentti con grandi quadangni di roba et di prigionii; in fra l'altri furono presy del Borgho Santo Sepolcro 1.457 prigionii di taglia. La note Nicolò Piccinino stette nel Bocho: la mattina, innanzi dì, se ne fugì et andosene a Bolongna et poi a Milano disfato. Et questo fe' tutti quelly valenti huomeni, e 'l Signor misser Michele ditto apresso lo nome di Dio et di Santo Pietro et Pavolo che fo quello dì presa la batagla 17 hore de dì, e la prima bataglia fu lo Signore misser Michele, collo hordine e 'l modo come valoroso e leale capitano, tutte rupe questi genti ducheschi etcetera»<sup>15</sup>.

Con queste parole Francesco di Viviano descrisse la battaglia di Anghiari. Il tesoriere era solito ricordare sul retro di copertina dei libri contabili gli eventi più importanti verificatisi durante le numerose condotte guidate dal suo comandante. Un'abitudine puntigliosa grazie alla quale disponiamo di una sintetica e inconsueta descrizione dell'evento che pose fine a decenni di ingerenza milanese in Toscana.

In quella estiva giornata di fine giugno si delinearono i nuovi equilibri politici della Penisola italiana. Anche Francesco era consapevole di quanto il quadro diplomatico e istituzionale fosse complesso e articolato. L'Italia era sbattuta dalle guerre che da anni vedevano contrapposti il ducato milanese a Venezia e a Firenze. La Città del giglio se in un primo momento aveva sostenuto i milanesi, nel 1425 era passata dalla parte della Serenissima. Quel conte di Virtù, che tanto disturbava le attività economiche dei mercanti toscani, era diventato troppo ingombrante e, d'altro canto, era necessario cercare una maggiore collaborazione con il papato. Nel 1431, la morte di Martino V, notoriamente anti fiorentino, e la successiva elezione di Eugenio IV resero possibile l'avvio di una nuova intesa in funzione anti viscontea. Ad aprire gli spazi per un accordo tra Firenze e il papato

<sup>15</sup> Archivio della Fraternita dei Laici (d'ora in avanti AFL), *Compagnie di ventura*, 3574, Libro rosso segnato G, 1439-1442. La trascrizione offerta da Predonzani presenta alcune diversità: PREDONZANI, 2010, p. 117.

giocarono varie vicende politiche e militari. Anzitutto l'improvviso voltafaccia di Niccolò Piccinino, comandante delle truppe di Filippo Maria Visconti, che prima aveva conquistato Imola e Forlì con l'appoggio del pontefice e poi, occupata Bologna nel 1438, la sottopose a un protettorato in parte personale e in parte visconteo. Per di più ebbe cura di nominare podestà un appartenente alla fazione degli Albizzi e di devastare la filiale cittadina del Banco Medici. Di fatto il Piccinino aveva circondato Eugenio IV con «una cintura di fortezze viscontee e pericolosamente vicine a Ferrara»<sup>16</sup>.

Le preoccupazioni veneziane si accrebbero quando le truppe milanesi attaccarono Ravenna governata da un da Polenta legato alla città della Laguna.

Ancora, tra l'estate e l'autunno del 1438, Niccolò Piccinino e Gianfrancesco Gonzaga di Mantova, dopo avere occupato molti castelli, assediaron Brescia<sup>17</sup>. La città si difese, ma non poteva farlo a lungo. Insomma la Lombardia e il Veneto occidentale rischiavano di finire sotto il controllo dei Visconti. In questo quadro l'unica soluzione possibile era la ricostituzione della Lega con il papato e Firenze. Fu sottoscritta il 19 febbraio 1439. Il comando delle truppe venne affidato a Francesco Sforza con una condotta di 5.000 cavalli e 2.000 fanti e il riconoscimento della sua autorità sulla marca di Ancona<sup>18</sup>. Nel marzo, Francesco occupò Foligno e attraversando le Marche raggiunse Forlì e Forlimpopoli che si arrese dopo appena mezza giornata. Il commissario fiorentino Neri Capponi, che voleva tenere lontana la guerra dalla sua città, consigliò allo Sforza di raggiungere Venezia per prestare aiuto alle truppe in difficoltà nella Pianura Padana e in particolare a Brescia. Lo Sforza lo ascoltò<sup>19</sup>. Questa scelta che lo obbligava a lasciare privi di protezione i suoi territori marchigiani, lo spinse a inviarvi suo cugino Michele Attendolo.

Michele era tra i più noti capitani di ventura del tempo e da quasi quindici anni combatteva per i protagonisti degli scontri che coinvolgevano tutti gli stati della Penisola. Aveva servito Martino V ed Eugenio IV, il comune di Firenze e il Regno di Napoli. Era proprio al servizio di re Ranieri<sup>20</sup> quando accettò la proposta del cugino. Così durante la primavera del 1439 si trasferì a Potenza dove il Viviani aprì il Libro rosso segnato G destinato a far «mentione d'ogni dinaro darò alla genti d'armi et a ongni altra persona»<sup>21</sup>. Si trattava del registro in cui avrebbe preso nota dei pagamenti effettuati agli assoldati accendendo, per ciascuno di essi, un conto alla persona in cui addebitava il valore della somma versata. Tutto ciò iniziando dall'ingaggio del 15 maggio 1439. Ci sembra utile segnalare che la moneta utilizzata era il fiorino marchigiano (della marca di An-

<sup>16</sup> CAPPONI, 2011, p. 122.

<sup>17</sup> PREDONZANI, 2010, p. 21.

<sup>18</sup> CAPPONI, 2011, pp. 122-123.

<sup>19</sup> *Ibid.*, pp. 123-124.

<sup>20</sup> Su quella condotta si veda VITTOZZI, 2006.

<sup>21</sup> AFL, *Compagnie di ventura*, 3574, c. 1r.

cona) che corrispondeva a 40 bolognini; il suo rapporto di cambio con il fiorino di Firenze era di 1,05<sup>22</sup>.

Per i primi tre mesi il Cotignola disponeva di 400 lance<sup>23</sup> e 250 fanti per i quali era prevista una retribuzione mensile di sei fiorini per lancia e di due fiorini per fante; a tale somma si aggiungevano 400 fiorini di provvigione, anch'essa al mese, che spettava all'Attendolo. Il 15 agosto il contratto fu rinnovato per altri sedici mesi con 450 lance e 300 fanti; oltre a essere aumentata la consistenza della compagnia, erano cresciuti anche i compensi. La retribuzione per i cavalieri si era innalzata a otto fiorini per lancia e l'indennità di comando aveva toccato i 450, mentre rimaneva inalterata la paga dei fanti<sup>24</sup>. È probabile che Francesco Sforza abbia ceduto alle richieste del cugino perché, come accennato, in quel momento la sicurezza dei suoi territori marchigiani era seriamente minacciata e Michele era l'unico che poteva raggiungerli in tempi rapidi.

## 2. Verso il giorno di San Pietro e Paolo del 1440

Nell'estate del 1439 l'Attendolo era ancora a Potenza quando cominciò a riorganizzare le truppe. Ma andiamo con ordine. Proprio nella città lucana, durante l'ultima settimana di maggio, iniziarono le prime distribuzioni di denaro ai comandanti che si presentarono con le loro condotte, piccole o grandi che fossero<sup>25</sup>: arrivarono Niccolò da Bologna e Guasparri da Pisa con due lance ciascuno, Franceschino da Siena ne aveva tre, Barone di Consoleto sei. Ben più armati erano Olivo da Barbiano che ne comandava ventitré e Bettuccio de' Cortesi con addirittura cinquanta lance e centocinquanta cavalli. Nell'occasione furono conclusi anche nuovi ingaggi come quello di Marinino da Bologna che fu fatto uomo d'armi da Micheletto il 28 di maggio con sette cavalli.

Gli anticipi contabilizzati furono perlopiù di 40 fiorini per lancia. In qualche caso è stato possibile ricostruire una parte del loro utilizzo in un piccolo mondo colorato dalle abitudini e dalle necessità di quegli uomini. Molti, ingaggiati dopo una lunga sosta dai combattimenti, dovevano disimpegnare le proprie armi e armature<sup>26</sup>; altri volevano acquistare panno lino per confezionare tende e «usgire in

<sup>22</sup> *Ibid.*, cc. 1r e 76v.

<sup>23</sup> Una lancia normalmente era composta da due cavalieri (di cui uno poteva essere il capo lancia) e un paggio dotati di cavallo: DEL TREPPO, 1973, p. 264.

<sup>24</sup> AFL, *Compagnie di ventura*, 3574, c. 1r. Le condizioni dell'ingaggio ci sono segnalate dallo stesso Francesco Viviani nella prima carta del Libro debitori. Esse sono confermate dalla documentazione rinvenuta da Massimo Predonzani nella b. 3604 che contiene il contratto di ingaggio con lo Sforza. PREDONZANI, 2010, p. 48.

<sup>25</sup> Su come fosse organizzata la Compagnia di Michele Attendolo si vedano i due saggi di DEL TREPPO, 1973; DEL TREPPO, 2001.

<sup>26</sup> AFL, *Compagnie di ventura*, 3574, cc. 59r e 21v.

campo»<sup>27</sup>, altri ancora procurarsi vettovaglie di prima necessità o farsi dipingere coperte per i cavalli dal maestro Monaco Castagna da Napoli<sup>28</sup>.

Micheletto lasciò Potenza alla fine del mese per acquartierarsi a Bovino, Biccari e Ripalunga sopra Troia. Durante quegli spostamenti il gruppo si ampliò: l'8 giugno a Manfredonia si presentarono agli standardi del condottiero Bartolino da Bergamo con due lance<sup>29</sup> e Gabriello da Monte Aureo con quindici<sup>30</sup>; il 10 giugno Antonello da Lucca fu fatto uomo d'arme per volontà di Giovanni da Casa<sup>31</sup>, mentre il 26 luglio, nel campo di Acquaviva sotto Bovino, ci si accordò con Giorgio della Volpe di Liceto per otto cavalli<sup>32</sup>. Questi numerosi ingaggi mostrano come la compagnia si "componesse" a seconda delle situazioni e delle necessità<sup>33</sup>.

In quei mesi Troia e Manfredonia videro i loro mercati sollecitati dall'indotto attivato dai consumi, legittimi e non di rapina, di quegli uomini spesso accompagnati da familiari e collaboratori. Si trattava di una domanda estremamente eterogenea: poteva investire tessuti destinati alla famiglia come nel caso di Santolo dalla Rocca San Casciano che spese ben 6 fiorini<sup>34</sup>; mentre Piero di Acquasparta comperò tre canne di panno celeste per farsi un mantello<sup>35</sup> e Giovanni Erin, uno dei fornai della compagnia, si procurò mutante e scarpe<sup>36</sup>. Nell'elenco possiamo inoltre inserire acquisti di panni per berrette, giubbetti, calze, scarpe<sup>37</sup>, giornee e penne di struzzo per i pennacchi o falci fienai per fare l'erba ai cavalli<sup>38</sup>.

L'Attendolo rimase in Puglia sino alla notte del 9 di agosto quando levò le tende. La tempistica non fu casuale.

Il 5 luglio era stato siglato l'accordo che poneva fine allo scisma d'Oriente; il successo del papa creò non poche difficoltà a Filippo Maria Visconti che non stava passando notti tranquille neppure sul fronte veneto, tanto che alla fine dell'anno avrebbe perso Verona. Il duca non si dette per vinto e provò a spostare gli scontri nel centro Italia, sperando così di spingere Francesco Sforza a lasciare la Lombardia per difendere i suoi possedimenti nella marca d'Ancona<sup>39</sup>. Fu allo-

<sup>27</sup> *Ibid.*, c. 23v.

<sup>28</sup> *Ibid.*, c. 46v.

<sup>29</sup> *Ibid.*, c. 49r.

<sup>30</sup> *Ibid.*, c. 51r.

<sup>31</sup> *Ibid.*, c. 11v.

<sup>32</sup> *Ibid.*, c. 55v.

<sup>33</sup> DEL TREPPO, 1973, p. 258.

<sup>34</sup> AFL, *Compagnie di ventura*, 3574, c. 54v.

<sup>35</sup> *Ibid.*, c. 21r.

<sup>36</sup> *Ibid.*, c. 29v.

<sup>37</sup> *Ibid.*, c. 14r.

<sup>38</sup> Una falce fu pagata 21 bolognini: *ibid.*, c. 62r.

<sup>39</sup> CAPPONI, 2011, pp. 124-125.

ra che, come accennato, Micheletto se ne andò dal campo sul Fortore e cominciò la sua risalita verso l'Abruzzo. Il giorno dopo era sotto Larino, di lì si trasferì sul Sanguigno a Paglieta, il 18 di agosto raggiunse Pantaleone sopra Altavilla e il 20 Città Sant'Angelo sul Saline, due giorni dopo era a Monte Pagano. Lungo quel trasferimento conquistò molti castelli abruzzesi tra i quali Penne, Sant'Andrea, Pignano, Montegaldiero e Bisenti. Combattimenti rapidi e frequenti che lo avevano obbligato a rafforzare il gruppo con nuovi adepti come nel giorno di ferragosto a Guglionesi, quando si presentò alle bandiere Donato di Miglionico con dieci cavalli<sup>40</sup>.

Il 24 agosto l'Attendolo entrò nella "Marca" nelle vicinanze di Controguerra da dove fece campo a Santa Maria in Giorgio e a Fermo. Il 3 di settembre si accampò sulla «fiumana del Chienti» e il 18 raggiunse Macerata. Da lì rientrò negli Abruzzi per tenere sotto controllo i movimenti degli aragonesi e bloccare le conquiste di Giosia d'Acquaviva che aveva sottratto molti castelli allo Sforza.

Per questa operazione militare scelse le truppe da portare con sé, come si deduce dagli anticipi sulla paga che il Viviani annotò il 27 di settembre; nella maggioranza dei casi si trattò di mezzo fiorino per lancia. Condusse Olivo da Barbiano, Siguranza da Vico<sup>41</sup>, Rinaldo Puderico che per l'occasione riscattò due panziere<sup>42</sup> e altre truppe piuttosto numerose che dovettero però dimostrarsi insufficienti se gli ultimi giorni di ottobre, a Montesecco, fu assoldato Raffaello di Sovramonte signore di Carpi con ben trenta lance e un anticipo di 1.800 fiorini<sup>43</sup>. In effetti l'assedio del castello di Montefino fu lungo, gli uomini festeggiarono il giorno di Natale proprio in quel campo. Trascorsero la vigilia giocando, bevendo vino e mangiando gran quantità di lasagne<sup>44</sup>; quella sera dimenticarono i rischi del loro mestiere, qualcuno vinse, altri persero come accadde a Iacopo Rosso che il giorno dopo fu costretto a chiedere un nuovo acconto<sup>45</sup>.

Era inverno e dunque gli scontri erano sospesi<sup>46</sup>. Così Micheletto il giorno di Santo Stefano levò le tende e i suoi uomini andarono alle «stanze» ad Atri<sup>47</sup> e a Penne<sup>48</sup>. Tra il 31 di dicembre e i primi giorni del gennaio 1440 i comandanti ricevettero una distribuzione di denaro che avrebbe dovuto aiutarli a sostenere le spese invernali: il tesoriere versò loro la parte restante di un pagamento iniziato in precedenza di 17 fiorini per lancia, necessari a saldare cinque paghe e mezzo.

<sup>40</sup> AFL, *Compagnie di ventura*, 3574, c. 31r.

<sup>41</sup> *Ibid.*, c. 24r.

<sup>42</sup> *Ibid.*, c. 48v.

<sup>43</sup> Nell'occasione l'anticipo concesso fu di 60 fiorini per lancia: *ibid.*, c. 32r.

<sup>44</sup> *Ibid.*, c. 65r.

<sup>45</sup> *Ibid.*, c. 15r.

<sup>46</sup> SETTIA, 2002, pp. 224-237.

<sup>47</sup> AFL, *Compagnie di ventura*, 3574, c. 87r.

<sup>48</sup> *Ibid.*, c. 16r.

Mentre l'Attendolo aveva sottratto Montefino a Gioisa Acquaviva, i comandanti veneziani, come abbiamo accennato, avevano recuperato Verona mettendo in grande difficoltà Filippo Maria Visconti. Questi abilmente trasferì le sue attenzioni su Firenze, l'anello debole della catena che si vedeva circondata da stati potenzialmente nemici e ancora non troppo adusa al governo mediceo<sup>49</sup>. Secondo i suoi disegni il Piccinino, nei primi giorni del marzo 1440, assieme ad Astorre Manfredi, signore di Faenza, si concentrò a Bologna<sup>50</sup>. Dalla città emiliana si diresse verso Forlì pensando di raggiungere Cesena. I signori della città e quelli della vicina Rimini passarono dalla parte dei milanesi, allarmando non poco i fiorentini che oltre a perdere alleati, avevano in quelle terre il loro capitano, Pier Giovanpaolo Orsini. Lo Sforza preoccupato ancora una volta di smarrire il controllo sui territori marchigiani, chiese a Venezia di poter lasciare la Lombardia per fermare il Piccinino. Il doge non gli concesse licenza e a Francesco non restò che aspettare gli eventi.

Anche per Michele era tornato il momento del riarmo. Il 9 marzo gli uomini dall'Abruzzo rientrarono nelle Marche raggiungendo Macerata. Il Viviani provvide a una prima distribuzione di 3 fiorini per lancia<sup>51</sup>; ciò gli fu possibile grazie a un versamento di denaro da parte di Contuccio da Cernaia, tesoriere dello Sforza nella "Marca"<sup>52</sup>. Con quelle somme il 18 marzo molti dei comandanti, che erano rimasti attorno ad Ancona, riottennero i pegni ceduti alle comunità di Castelfidardo e di Monte Santo (Potenza Picena) in cambio di grano, orzo, spelta, vino e altre vettovaglie ricevute durante l'invernata<sup>53</sup>. Gayo e Sabatuccio, ebrei di Recanati, restituirono i pegni costituiti soprattutto da armi e armature.

Il primo di aprile, nel campo di Cingoli tra Macerata e Jesi, venne effettuata una nuova ripartizione pari a 1,5 fiorini per lancia realizzata con i denari che Michele aveva preso in prestito presso la sede anconetana del Banco Medici a un tasso del 6¼ per cento. Qualche giorno dopo le truppe raggiunsero Fabriano. Il dieci di aprile la compagnia era a Colle di Pepo nel contado di Todi; da lì, girando attorno al Trasimeno, raggiunse la Toscana: Montepulciano il 15 aprile, Cortona il giorno dopo e il 17 del mese arrivò ad Arezzo dove rimase almeno due settimane quando il campo fu spostato a Ponte a Levene.

In quei giorni Niccolò Piccinino, assieme al figlio, stava scorrendo il Mugello e l'Umbria<sup>54</sup>. I milanesi erano pericolosamente vicini a Firenze e la città schierò tutti li aiuti che stavano arrivando: l'Orsini a San Gallo, Niccolò da Pisa e Pietro Torelli a Borgo San Lorenzo, Agnolo di Anghiari a Scarperia mentre dalla stra-

<sup>49</sup> CAPPONI, 2011, p. 125.

<sup>50</sup> PREDONZANI, 2010, pp. 81-82.

<sup>51</sup> AFL, *Compagnie di ventura*, 3574, c. 10v.

<sup>52</sup> *Ibid.*, c. 97r.

<sup>53</sup> *Ibid.*, cc. 8r e 81r.

<sup>54</sup> PREDONZANI, 2010, p. 84.

da di Modena era giunto Troiolo con una buona compagine di sforzeschi<sup>55</sup>. Il Piccinino decise allora di modificare la tattica, trasferendosi in Casentino dove appoggiandosi al conte di Poppi, Francesco Guidi alleato degli Albizzi, conquistò Bibbiena, Borgo alla Collina, Romena e, dopo un lungo assedio, Castel San Niccolò<sup>56</sup>. Le resistenze incontrate in Casentino dai viscontei avevano consentito a Firenze di rinforzarsi accogliendo in città i famosi balestrieri genovesi<sup>57</sup>. Ma per i fiorentini i problemi non erano finiti: la rivalità tra l'Orsini e Micheletto mostrano la fragilità del comando che lasciò i militari della Lega liberi di depredare il territorio anche in modo più violento dei milanesi.

I registri tenuti da Francesco Viviani ce ne danno notizia: sappiamo, per esempio, che il 30 aprile del 1440 Sabato, maestro di basti, ricevette 3 bolognini «per andare a correre in Casentino con quelli nostri di casa e poi tornò, non andò»<sup>58</sup>. Le razzie apparivano in un certo senso giustificate: le truppe erano in arretrato di paga tanto è vero che Micheletto fu più volte costretto a minacciare il ritiro se non gli fossero state saldate le somme dovute. Il 4 giugno l'Attendolo riuscì a effettuare un pagamento di 3 fiorini per lancia nel campo di Vacchereccia vicino a San Giovanni Valdarno dove le truppe si erano trasferite alla fine di maggio. Quei denari consentirono agli uomini di tirare un sospiro di sollievo.

Nel contempo il Piccinino consapevole dello scarso valore che aveva la conquista dei piccoli castelli aretini e soprattutto sperando di spingere lo Sforza ad abbandonare la Lombardia per proteggere i suoi possedimenti nell'Italia centrale, lasciò il Casentino, imboccò la strada della val Tiberina, proseguì per Borgo Sansepolcro che gli aprì subito le porte, infine raggiunse Città di Castello di cui iniziò l'assedio. L'attacco fu portato avanti da suo figlio mentre il Piccinino si avviò verso Perugia dove da tempo voleva provare a costruirsi un suo stato personale. Nella sostanza l'operazione fallì, così il comandante visconteo riprese la strada della Toscana, tentò senza successo di conquistare Cortona da dove tornò a Città di Castello proseguendone l'attacco. A metà giugno, i fiorentini, che avevano fatto campo ad Anghiari, poterono beneficiare dell'aiuto di Ludovico Scarampi, patriarca di Aquileia e comandante delle truppe pontificie; il suo arrivo fu decisivo per la liberazione di Città di Castello a cui contribuì anche Micheletto che era giunto ad Anghiari dopo aver fatto campo a Ponte a Buriano e al Ponte alla Chiassa.

Nel nord della Penisola, Francesco Sforza aveva pesantemente sconfitto i milanesi a Soncino e stava minacciando Milano. Il Visconti, preoccupato, voleva il rientro immediato del suo comandante il quale, invece, decise di non lasciare

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 86.

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. 88.

<sup>57</sup> CAPPONI, 2011, p. 143.

<sup>58</sup> AFL, *Compagnie di ventura*, 3574, c. 28v.

nulla di intentato e di attaccare l'esercito della Lega ad Anghiari, sfruttando l'effetto sorpresa<sup>59</sup>.

### 3. «A dì 29 di giugno: misser Michele rupe in campo Nicolò Piccinino»

Nel primo pomeriggio del 29 giugno Micheletto, dal colle di Monteloro, scorse sulla pianura verso Borgo San Sepolcro una nuvola di polvere che cresceva attimo dopo attimo. Il Piccinino aveva elaborato il suo piano: simulare l'abbandono del luogo delle operazioni e incominciare uno scontro nelle ore più calde del pomeriggio quando gli uomini della Lega si spogliavano delle loro pesanti armature per raffrescarsi sotto le tende. Ma l'Attendolo era sveglio, dette l'allarme e con la sua condotta si precipitò a difendere il Ponte delle forche attraverso il quale si accedeva ad Anghiari<sup>60</sup>. Fu in quel momento che cominciò la tanto celebrata battaglia. Uno scontro di grande importanza strategica che ha lasciato il segno nell'immaginario collettivo dei fiorentini i quali trovarono il modo di celebrarla più volte nei raffinati e colorati fronti dei cassoni nuziali<sup>61</sup>, nelle predelle delle chiese cittadine<sup>62</sup>, sino alla perduta opera di Leonardo che la rappresentò nella parete destra della sala del Gran Consiglio in Palazzo Vecchio.

I militari non erano del tutto impreparati a quello scontro. Erano gli stessi comandanti che li tenevano pronti a ogni eventualità. Molti di loro nei giorni precedenti avevano provveduto a sistemare e reintegrare gli equipaggiamenti. Tartaglia di Arezzo aveva acquistato una corazza nuova, un paio di guanti di ferro e un paio di fiancali<sup>63</sup>; Curado di Alviano si era comperato una sella<sup>64</sup>; Bettuccio de' Cortesi spese 8 fiorini e 15 bolognini per un pennone da tromba con dipinto un leone<sup>65</sup>; Giovanni di Currado, trombettiere del Signore, poté ridare fiato al suo strumento con un nuovo mezzale e un ritorto per ampliarne i suoni<sup>66</sup>. Non solo, nel campo di Anghiari il 25 giugno arrivarono numerosi e costosi pennacchi che, quattro giorni dopo, avrebbero svolazzato sopra gli elmi<sup>67</sup>.

<sup>59</sup> PREDONZANI, 2010, pp. 91-95.

<sup>60</sup> *Ibid.*, pp. 118-120.

<sup>61</sup> Se l'opera di Leonardo è andata perduta, di quella battaglia rimangono i colorati cassoni nuziali conservati alla Nation Gallery di Dublino, al Museo archeologico di Madrid e alla Bryce Collection di Londra di cui esiste una riproduzione.

<sup>62</sup> Facciamo riferimento alla predella della chiesa della sacrestia di Santa Maria del Carmine a Firenze, attribuita al Pisellino. PREDONZANI, 2010, p. 75.

<sup>63</sup> AFL, *Compagnie di ventura*, 3574, cc. 108v e 136r.

<sup>64</sup> *Ibid.*, c. 114r.

<sup>65</sup> *Ibid.*, c. 145r.

<sup>66</sup> *Ibid.*, c. 30r.

<sup>67</sup> PREDONZANI, 2010, p. 45.



Non ci soffermeremo sulle fasi alterne della battaglia, sui reciproci successivi assalti che si protrassero per oltre tre ore<sup>68</sup>; ci limiteremo a riprendere le parole di Francesco Viviani che con grande capacità di sintesi scrisse come i 6.000 cavalli, guidati dal Piccinino, trovarono ad aspettarli i numerosi condottieri degli eserciti collegati: Ludovico Trevisan e Simonetto da Castel di Pietro rispettivamente comandante supremo e in campo delle truppe pontificie; Piero Giovanpaolo Orsini e Agnolo d'Anghiari in paga della Repubblica di Firenze; Niccolò da Pisa, Troilo da Muro e Piero Torelli inviati in aiuto dallo Sforza; a essi si aggiungeva Micheletto ormai da più di un anno al soldo del cugino. Il Viviani indicò anche Francesco da Matelica e un certo *Cuntecino* dei quali non abbiamo alcuna notizia. Resta il fatto che in questa lista non figurano altri comandanti della Lega, ne possiamo dedurre che il nostro tesoriere si sia limitato a quelli a lui più noti. Comunque la sua principale preoccupazione era quella di incensare il ruolo dell'Attendolo.

Le forze presenti in campo erano sostanzialmente equivalenti; come accennato, i visconti disponevano di 6.000 cavalli, 3.000 fanti milanesi e 1.500 di Borgo Sansepolcro; gli eserciti della Lega invece potevano contare su 6.240 cavalli e 3.500 fanti<sup>69</sup>.

In questo quadro per valutare il contributo apportato dalla compagnia del Cotignola abbiamo provato a ricostruire i suoi presenti in campo analizzando i pagamenti effettuati dal tesoriere nei giorni immediatamente precedenti o successivi alla battaglia. Siamo consapevoli dei limiti di questo approccio: le corresponsioni avvenivano in modo irregolare e non possiamo escludere che gli uomini coinvolti fossero più numerosi. Comunque il registro tenuto da Francesco Viviani resta il documento più adatto. In esso, conviene precisarlo, gli intestatari dei conti erano prevalentemente condottieri o capi lancia, distinzione che il tesoriere non usava<sup>70</sup>. Noi utilizzeremo soltanto la definizione di capo lancia; come accennato una lancia era convenzionalmente composta da tre cavalli, due cavalieri e un paggio. Nell'elenco che proponiamo quasi certamente non sono compresi quelli che il Viviani definiva compagni del Signore, ossia il nucleo direttamente comandato da Micheletto e i cui compensi erano registrati in apposito libro a loro dedicato. Essi, secondo alcune stime di Del Treppo, sarebbero stati 89 lance<sup>71</sup>.

<sup>68</sup> Per la ricostruzione delle fasi della battaglia *ibid.* e CAPPONI, 2010.

<sup>69</sup> La ricostruzione puntuale delle forze schierate dall'una e dall'altra parte si trova in PRE-DONZANI, 2010, pp. 97-110.

<sup>70</sup> Il condottiero era colui che aveva avviato una condotta di più lance mentre il capo lancia poteva essere inteso come il comandante di una lancia o parte di essa. In questa distinzione facciamo riferimento a quanto scrive Del Treppo secondo il quale si trattava comunque di uomini d'arme che con ogni probabilità ricevevano compensi diversi. DEL TREPPO, 1973, p. 264.

<sup>71</sup> Si tratta del numero riferibile alla prima ferma di Venezia del 1441, successiva di un solo anno alla battaglia di Anghiari. *Ibid.*, p. 439.

<i>nomi</i>	<i>regione di provenienza</i>	<i>ruolo</i>	<i>lance</i>	<i>fanti</i>
Agnolo di Bambo <sup>72</sup>	Siena (Toscana)	capo lancia	1 $\frac{2}{3}$	
Agnolo di Tarsia di Calabria	Tarsia (Calabria)	capo lancia	3 $\frac{1}{3}$	
Alzimaldo da Benevento	Benevento (Campania)	capo lancia	2	
Antonello da Lucca, compagno del Signore	Lucca (Toscana)	capo lancia	2	
Antonello da Rende	Rende (Calabria)	capo lancia	6	
Antonello di Donno Musco di Salerno e Arigo Scataretica di Salerno	Salerno (Campania)	capo lancia	4 $\frac{1}{3}$	
Antonello e Francesco Sgiguro	non identificabile	capo lancia	6	
Antonio di Capodistria	Capodistria, Slovenia	scoppiettiere	0	
Arigho Nero	non identificabile	scoppiettiere	0	
Bagnacavallo da Bagnacavallo	Bagnacavallo (Emilia Romagna)	capo lancia	3 $\frac{1}{3}$	
Il Barone di Consoleto	Consoleto, (Calabria)	capo lancia	6	
Bartolomeo da Padova	Padova (Veneto)	capo lancia	2 $\frac{2}{3}$	
Bartolomeo da Siena	Siena (Toscana)	capo lancia	6	
Bettuccio de' Cortesi di Cotignola	Cotignola (Emilia Romagna)	capo lancia	53	
Carnecina e Ragazzino, suo compagno	non identificabile	capo lancia	3 $\frac{1}{3}$	
Cola di Trani	Trani (Puglia)	capo lancia	3	
Cola Guercio da Navelli contado dell'Aquila	Navelli (Abruzzo)	capo lancia	2	
Colella da Castellaneta	Castellaneta (Puglia)	capo lancia e constabile di 56 fanti	3	56
Cristofano da Cremona	Cremona (Lombardia)	capo lancia e constabile di 120 fanti	4	120
Curado d'Aviano	Alviano (Umbria)	capo lancia	3 $\frac{1}{3}$	
Curado Tedesco	Germania	capo lancia	1 $\frac{2}{3}$	
Donato e Ruberto di Miglionico	Miglionico (Basilicata)	capo lancia	3 $\frac{1}{3}$	

<sup>72</sup> Agnolo era al seguito di Bambo dei Salimbeni di Siena. DEL TREPPO, 1973, p. 269.

<i>nomi</i>	<i>regione di provenienza</i>	<i>ruolo</i>	<i>lance</i>	<i>fanti</i>
Faruffino da Santa Agata di Romagna	Sant'Agata Feltria (Emilia Romagna)	capo lancia	2	
Franceschino da Siena	Siena (Toscana)	capo lancia	3	
Francesco da Bibbiena	Bibbiena (Toscana)	conestabile di 74 fanti	5	74
Gabriello da Monte Aureo da Foggia	Monte Aureo (Puglia)	capo lancia	15	
Giorgio da Brescia	Brescia (Lombardia)	capo lancia	3	
Giovanni Bariglione della Magna	Germania	scoppiettiere	0	
Giovanni Colonna	non identificabile	conestabile degli scoppiettieri	0	
Giovanni d'Istria della Magna	Slovenia	scoppiettiere	0	
Giovanni da Casale	non identificabile	capo lancia	4	
Giovanni	Germania	scoppiettiere	0	
Giovanni di Dragura	non identificabile	capo lancia	2	
Giovanni di Rotoy della Magna	Germania	scoppiettiere	0	
Hecherar	Germania	scoppiettiere	0	
Iacopo di Faruffino	non identificabile	capo lancia	2	
Iacopo Rosso di Napoli	Napoli (Campania)	capo lancia	5	
Marco degli Attendoli dei conti di Cotignola	Cotignola (Emilia Romagna)	capo lancia	37	
Marinino da Bologna	Emilia Romagna	capo lancia	3 ½	
Martino Schiavo e Iacopo di Verdirame	non identificabile	capo lancia	3	
Mattuccio da Terni	Terni (Umbria)	capo lancia	2 ⅔	
Michele di «Nuberch»	Norimberga, Germania	scoppiettiere	0	
Moschino e Antonio, suo compagno	non identificabile	capo lancia	3 ½	
Nardello di Francalancia	non identificabile	capo lancia	1 ⅔	
Niccolò da Bologna e Guasparri da Pisa, furono di Cola Matto	Bologna e Pisa (Emilia Romana e Toscana)	capo lancia	2	
Niccolò da Francoforte	Francoforte, Germania	scoppiettiere	0	

<i>nomi</i>	<i>regione di provenienza</i>	<i>ruolo</i>	<i>lance</i>	<i>fanti</i>
Nicolò di Capodistria	Capodistria, Slovenia	scoppiettiere	0	
Orso Orsini	Nola (Campania)	capo lancia	12	
Pavolino da Barbiano	Barbiano (Emilia Romagna)	capo lancia	2	
Piero di la Magna	Germania	scoppiettiere	0	
Raffaello di Sovramonte, signore di Carpi	Carpi (Emilia Romagna)	capo lancia	30	
Rinaldo Puderigo di Napoli	Napoli (Campania)	capo lancia	4	
Romanello da Cingoli e Antonello di Lombardia	Cingoli (Marche) e Lombardia	capo lancia	4 $\frac{1}{3}$	
Romanello di Subiaco	Subiaco (Lazio)	capo lancia	2	
Stefano da Matera	Matera (Basilicata)	capo lancia	1 $\frac{2}{3}$	
Tartaglia di Arezzo	Arezzo (Toscana)	capo lancia	6	
Todaro da Lecce di Terra d'Otranto	Lecce (Puglia)	capo lancia	2	
<i>uomo d'armi</i>	non identificabile	capo lancia	2 $\frac{1}{3}$	
Verdiramo di Giuffreda Spada, seggio di Capuana	Napoli (Campania)	capo lancia	4	
Villano e Battista furono di Bambo <sup>73</sup>	Siena (Toscana)	capo lancia	3 $\frac{1}{3}$	
<i>totale</i>			286 $\frac{2}{3}$	250

Tab. 1. Battaglia di Anghiari 1440. Gli uomini della compagnia di Micheletto

Alla luce di quanto sopra, possiamo dire che Michele schierò 286 lance e  $\frac{2}{3}$ <sup>74</sup>, ossia 860 cavalli, 574 cavalieri, accompagnati da 286 paggi, 12 scoppiettieri e 250 fanti<sup>75</sup>. A essi si dovrebbero aggiungere le 89 lance calcolate dal Del Treppo.

È probabile che accanto a questi uomini ci fossero anche Cola Scrima con sette cavalli, Mezzofrate da Cremona e Santolo dalla Rocca San Casciano rispettivamente con altri otto e cinque cavalli. Essi non ricevettero pagamenti in campo ad Anghiari, ma erano senz'altro presenti nell'Aretino tra i dieci e i quindici giorni

<sup>73</sup> Villano e probabilmente lo stesso Battista, come il sopraddetto Agnolo, erano al seguito di Bambo di Salimbeni di Siena. DEL TREPPO, 1973, p. 269.

<sup>74</sup> La presenza della frazione  $\frac{2}{3}$  indica che, considerando una lancia composta da tre persone, una di queste risultava incompleta, mancante cioè di un elemento. Esse venivano chiamate lance spezzate.

<sup>75</sup> Tra gli scoppiettieri è naturalmente compreso il loro conestabile. Relativamente a questi dati si veda anche PREDONZANI, 2010, pp. 108-115.

prima dello scontro. Tenendo conto di fanti e scoppietteri gli uomini che facevano capo all'Attendolo erano 1.052 armati e 395 paggi.

Tra i combattenti in campo quel 29 giugno del 1440 si trovavano veterani della compagnia assieme a uomini assoldati all'inizio dell'ingaggio. Tra i primi incontriamo Bettuccio de' Cortesi, originario di Cotignola, Bagnacavallo da Bagnacavallo anch'egli emiliano, Cristofano da Cremona luogotenente dell'Attendolo, Arzimaldo da Benevento e Francesco da Bibbiena. Quest'ultimo aveva iniziato con due lance nel 1430 a Medicina e lasciò la compagnia il 1° settembre del 1440 in accordo con il Signore<sup>76</sup>.

Le condotte di Bartolomeo da Padova, Romanello da Cingoli e Romanello di Subiaco risalgono agli assoldi fatti dal comune di Firenze e da Eugenio IV; ai due committenti avevano risposto anche le condotte di Giovanni di Dragura e Tartaglia d'Arezzo che seguirono le sorti della compagnia sino al 1448 quando la compagnia si sciolse. In quegli anni anche Marco Attendolo, cugino di Michele, si unì al gruppo; il loro legame di parentela si rafforzò quando sposò *monna* Francesca, la figlia del Cotignola che portò una dote di oltre 1.058 fiorini<sup>77</sup>.

Si è accennato che in campo c'erano anche nuove leve come Marinino da Bologna assoldato il 28 maggio del 1439 e Orso Orsini che cominciò quattro mesi dopo in Abruzzo in prossimità del castello di Pignone, con dodici lance.

Relativamente alla provenienza e all'estrazione sociale delle truppe che combatterono ad Anghiari, valgono le considerazioni generali fatte da Mario Del Treppo per l'intero gruppo<sup>78</sup>. Le grandi città commerciali e manifatturiere come Genova, Milano, Firenze e Venezia alimentarono poco la compagnia di ventura che invece trovò adepti nei centri urbani più piccoli come Arezzo, Siena, Cremona, Padova, Bologna. Anche dalle campagne calabresi, umbre ed emiliane giunsero numerosi mercenari. Contribuivano a infittire le schiere centri importanti come Napoli dove la tradizione militare e cavalleresca era forte. Tra le provenienze dei militari impegnati quel 29 giugno del 1440, spiccano quelle degli scoppettieri che arrivavano tutti dalla regione istriana e dalla Germania. Non era un caso, vista la specializzazione dei militari di quelle zone nell'uso delle armi da fuoco.

Orso Orsini, il Barone di Consoletto e Verdiramo Spada erano esponenti della nobiltà feudale del Regno partenopeo; Bettuccio de' Cortesi era invece originario di una famiglia emiliana di proprietari di case e terreni non troppo diversa da quella di Micheletto. A volte è lo stesso nome che fa comprendere l'appartenenza sociale: è il caso di Villano di Bambo diventato uomo d'arme dopo la morte del suo capo-squadra, Bambo dei Salimbeni di Siena<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> AFL, *Compagnie di ventura*, 3574, c. 161v.

<sup>77</sup> La somma era stata prestata da Cosimo dei Medici, appoggiandosi al suo banco fiorentino in Santa Maria Novella: *ibid.*, c. 28r.

<sup>78</sup> DEL TREPPO, 1973, pp. 267-268.

<sup>79</sup> *Ibid.*, p. 269.

Non siamo in grado di stabilire con precisione quali e quanti siano stati i decessi in battaglia. Francesco Viviani nel suo racconto ci dice che ci furono «morti assai da l'una parte e l'altra»<sup>80</sup>. Secondo alcune stime fra gli eserciti collegati si contarono 200 feriti e 10 morti, mentre tra i milanesi 400 feriti e 60 morti<sup>81</sup>. Ricostruire le perdite dell'Attendolo è quasi impossibile. Attraverso le scritture contabili abbiamo appreso soltanto che tre feriti ricorsero al tesoriere. Raffaello di Sovramonte signore di Carpi fu colpito alla spalla, Antonello di Lombardia alla testa: entrambi passarono la loro convalescenza ad Arezzo dove ricevettero dal Viviani successivi anticipi di paga. Todero da Lecce, invece, fu colpito al petto da una lancia; una volta guarito si recò a Firenze per risistemare la corazza che gli aveva salvato la vita<sup>82</sup>. Nell'occasione pensò bene di ringraziare la Madonna per la grazia ricevuta, così spese ben 2 fiorini per «fare una immagine» da offrire alla Santissima Annunziata<sup>83</sup>. Quella degli *ex voto* alla Madonna patrona di Firenze era una tradizione molto seguita; la basilica era tappezzata di immagini di cera e d'argento<sup>84</sup>. La nostra documentazione ce ne offre un altro esempio accaduto un anno prima, quando Cristofano da Cremona spese più di 12 fiorini per «una testa d'ariento de la donna sua fichatoci dentro uno verettone»<sup>85</sup>. La moglie colpita da un proiettile di balestra era miracolosamente sopravvissuta.

La battaglia, ci dice Francesco Viviani, si chiuse «con grandi guadagni di roba e di prigionieri». Il Piccinino aveva perso 3.500 cavalli e i prigionieri di taglia erano 1.457. «La sera a 24 hore ciaschuno tornò a 'lloggiamenti»<sup>86</sup> e Michele, che era stato nominato capitano della battaglia, poté assaporare il piacere della vittoria circondato dai suoi fedelissimi.

#### 4. Il costo degli uomini

Altra questione di non facile soluzione è la ricostruzione dei costi<sup>87</sup>. Anzitutto proveremo a calcolare le spese sostenute da Micheletto per l'assoldo, a partire dai primi di giugno quando fu lasciato il campo alla Vacchereccia per prendere la via della val Tiberina.

<sup>80</sup> AFL, *Compagnie di ventura*, 3574, c. 1r.

<sup>81</sup> PREDONZANI, 2010, p. 139. I dati si riferiscono solo agli uomini di taglia ossia ai cavalieri. Se si dovesse tenere conto anche di fanti e ausiliari di vario genere il numero crescerebbe moltissimo. È probabile dunque che la cifra indicata da Mallet, 900 morti, tenga conto anche degli uomini non di taglia. MALLET, 1983, p. 200.

<sup>82</sup> PREDONZANI, 2010, p. 140.

<sup>83</sup> AFL, *Compagnie di ventura*, 3574, c. 135r.

<sup>84</sup> NIGRO, 2015, pp. 39-48.

<sup>85</sup> AFL, *Compagnie di ventura*, 3574, c. 12v.

<sup>86</sup> *Ibid.*, c. 1r.

<sup>87</sup> In un recente saggio Elisabetta Scarton si sofferma proprio sulle numerose difficoltà di ricostruire i costi della guerra nel medioevo. SCARTON, 2017, pp. 25-42.

Si è visto che, secondo le nostre stime, l'Attendolo schierò 375 lance e  $\frac{3}{4}$ . Il loro compenso mensile ammontò a 8 fiorini per lancia per un totale di 3.005 fiorini. A essi si devono aggiungere fanti e scoppettieri: i primi erano 250 che con un stipendio di 2 fiorini al mese, significarono un esborso di 500 fiorini, mentre i secondi, che erano dodici, beneficiarono di una paga pari a 6 fiorini mensili per un totale di altri 72 pezzi d'oro. Nel complesso gli uomini d'arme costarono, per il mese di giugno, 3.577 fiorini di marca d'Ancona.

A queste spese dobbiamo aggiungere quelle per i non combattenti. I loro nomi sono stati raccolti nella Tab. 2 dove troviamo, accanto ai membri della Cancelleria della compagnia e del *revenderuolo*<sup>88</sup>, quelli di mulattieri, fornai, armaioli, vetturali, cuochi, beccai, bastai e sellai, ma anche del cappellano e del medico.

<i>nomi</i>	<i>mestiere</i>	<i>soldo mensile in fiorini</i>
Angelino Alamanno	revenderuolo, nostro	non indicato
Anichino di Santo Martino di Rapara di Basilicata	canovaro del Signore	non indicato
Antonio di Taranto	spenditore del Signore	non indicato
Bartolomeo da Pratovecchio	maniscalco di muli del Signore	1
Bernabò, maestro	sellaio del Signore	1
Ciraqua Tiraqua	maniscalco, nostro	1
Domenico da Atella	mulattiere del Signore	1,5
Don Nicola di Santo Martino di Rapara di Basilicata	cappellano	non indicato
Ghirigoro	mulattiere	1,5
Giorgio di Lianello	notaio	non indicato
Giovanni	fornaio e mulattiere	1,5
Giovanni da Benevento	mulattiere	1,5
Giovanni da Potenza, maestro	piffero del canto del Signore	non indicato
Giovanni di Currado, tedesco	trombetta del Signore	4
Giovanni Erin, tedesco	fornaio	1
Iacopo da Matera, maestro	<i>lavora il ferro, faceva armi</i>	non indicato
Lapo	mulattiere	1,5
Lorisgi da Montevarchi	mulattiere del Signore	1,5

<sup>88</sup> Angelino Alamanno provvedeva a rifornire gli uomini che non potevano o non volevano effettuare i loro acquisti fuori dal campo.

<i>nomi</i>	<i>mestiere</i>	<i>soldo mensile in fiorini</i>
Luca da Lancisa	mulattiere	1,5
Luca di maestro Giovanni da Città Castello	medico cerusico, nostro	10
Marino di Frassina da Sussa	segretario del Signore	non indicato
Matteo di Piero di Bartolo dal Mugello	vetturale, nostro	1,5
Messer Merlino da San Gemini	auditore, nostro	non indicato
Niccolò da Pratovecchio	mulattiere	1,5
Piero di Aquasparta	segretario, nostro	non indicato
Piero di maestro Antonio, muratore da Sartiano di Romagna	mulattiere	1,5
Piero, tedesco	fornaio e cuoco del Signore	1
Ruberto d'Anssi, maestro	piffero di tenore del Signore	non indicato
Sabato, ebreo	maestro di basti	1
Simone	mulattiere	1,5
Simone da San Giovanni Valdarno	trombetta del Signore	4
Tommaso	fornaio	1
Vangelista di Fagiolo da Imola	beccaio, nostro	non indicato
<i>totale</i>		<i>41,5</i>

Tab. 2. Battaglia di Anghiari 1440. I non combattenti della compagnia di Micheletto

Come emerge dalla Tab. 2 prestarono il loro servizio nove mulattieri<sup>89</sup>, quattro fornai uno dei quali era anche cuoco, due maniscalchi di cui uno specializzato nella ferratura dei muli, un vetturale, un bastaio, un beccaio, due trombettieri e due pifferai, il medico e il cappellano. Non di tutti conosciamo la retribuzione. In alcuni casi è possibile che il loro compenso fosse registrato nella contabilità personale di Micheletto che non si è conservata.

Simone di San Giovanni Valdarno e il tedesco Giovanni di Currado erano i trombettieri presenti in campo. Nel complesso, la compagnia ne disponeva di quattro o cinque e la loro funzione era quella di dare inizio alle cariche di cavalleria. Il loro soldo si aggirava attorno ai 4 fiorini al mese<sup>90</sup>.

La presenza di mulattieri e vetturali era giustificata dal continuo bisogno di trasportare armi e vettovaglie di varia natura nei luoghi di operazione e non solo.

<sup>89</sup> Uno di loro era anche fornaio.

<sup>90</sup> AFL, *Compagnie di ventura*, 3561, Libro delle uscite segnato B, 1432-1433, c. 70.



Giovanni da Benevento il 14 aprile prestò i suoi servizi ad Arezzo per i cariaggi<sup>91</sup>. Giovanni tedesco che era anche fornaio ricevette un fiorino quando andò in città per portare o caricare pane<sup>92</sup>; mentre Lapo ne ebbe 4 per aver rifornito il campo di Celle<sup>93</sup>. I mulattieri ricevevano un salario compreso tra i 18 e i 24 fiorini l'anno, mentre i fornai avevano un soldo mensile di un fiorino. Non molto diversa la remunerazione di maniscalchi e bastai che riscuotevano uno o due fiorini al mese. Il bastaio, in campo ad Anghiari, era Sabato; lasciò la compagnia nei primi mesi del 1441 sostituito probabilmente da un collega maceratese<sup>94</sup>. Vangelista di Fagiolo da Imola era invece il beccaio: nel luglio del 1440 era impegnato ad Arezzo per trattare l'acquisto di alcune vacche<sup>95</sup>.

Infine, al seguito di Michele, c'erano un cappellano e un medico. Don Nicola di San Martino di Rapara, per il quale non abbiamo riscontrato compensi; oltre a svolgere le sue funzioni religiose, quando necessario, sostituiva il Viviani nel fare pagamenti agli uomini. Luca di maestro Giovanni da Città Castello era invece il cerusico che pare ricevesse 10 fiorini al mese. Una somma irrisoria visto che, pare di capire, i medicinali fossero a suo carico. Infatti già dal 1431 il suo compenso veniva integrato con un prelievo di 2 lire per lancia l'anno<sup>96</sup>. La somma variò di poco durante la vita della compagnia; infatti, alla prima ferma veneziana del 1441 era pari a mezzo fiorino per lancia o per tre fanti. Insomma, si trattava di una sorta di pagamento anticipato su future prestazioni<sup>97</sup>. Gli uomini della compagnia a volte ricorrevano anche ad altri medici: Lapo, uno dei mulattieri, il 30 maggio del 1439 si fece anticipare ben 10 fiorini per andare a Tricario da Speranza un cerusico giudeo «per guarire dalla febbre»<sup>98</sup>; il maestro di basti, Sabato, nel luglio dello stesso anno chiese 1 fiorino e 4 bolognini per andare a Troia dove confidava di guarire dalla *languinaglia*<sup>99</sup>.

Al costo degli armati dobbiamo dunque aggiungere 41,5 fiorini, gli esborsi a favore dei civili sopra elencati. Inoltre occorre conteggiare l'onere dei servizi prestati dalla cancelleria che sappiamo composta da cancellieri, notai, segretari, spenditori e tesoriери deputati all'organizzazione amministrativa e contabile della compagnia. La contabilità non ci è di aiuto, ma possiamo ritenere che si provvedesse al prelievo di 1 fiorino annuo per lancia, esattamente come fu fatto

<sup>91</sup> *Ibid.*, 3574, c. 27v.

<sup>92</sup> *Ibid.*, c. 209v.

<sup>93</sup> *Ibid.*, c. 37v.

<sup>94</sup> *Ibid.*, c. 28v.

<sup>95</sup> *Ibid.*, c. 109r.

<sup>96</sup> *Ibid.*, 3557, Libro debitori segnato D, 1431, c. 58r.

<sup>97</sup> *Ibid.*, 3585, Vacchetta reale segnata 40, 1443.

<sup>98</sup> *Ibid.*, 3574, c. 37v.

<sup>99</sup> *Ibid.*, c. 28v.

l'anno dopo durante la ferma con Venezia<sup>100</sup>. In ragione di ciò i compensi per la cancelleria nel mese di giugno ammontarono a circa 22 fiorini<sup>101</sup>.

Naturalmente alle somme fino a qui calcolate è necessario aggiungere l'indennità di comando che spettava a Micheletto; quel mese ammontò a 450 fiorini di moneta marchigiana. In totale nel solo mese di giugno si pagarono quasi 4.100 fiorini. Una cifra non irrilevante anche se servì a tenere in piedi una complessa macchina da guerra.

### 5. I consumi degli uomini e il loro indotto sul territorio

Il tesoriere della compagnia disponeva di tre casse: una di noce ferrata per il denaro del Signore; una cassa «bucha partita per mezzo per mettere i piccioli colle chiavi» e una «cassetta manesca di noci per tenere el di i denari». Con quest'ultima il Viviani si recava in campo per eseguire i pagamenti<sup>102</sup>.

Quanto alle retribuzioni si è detto che il contratto d'ingaggio aveva previsto un compenso mensile di 8 fiorini per lancia e di 2 fiorini per ogni fante. Talvolta le dazioni potevano essere anche in natura, non erano rare consegne di cereali, armi e vestiario.

Si è visto che, a parte il momento iniziale della ferma o del suo rinnovo, quando i versamenti avevano una consistenza anche superiore alla prima mensilità, le successive dazioni non avevano scadenze regolari e spesso si provvedeva a dare degli anticipi su richiesta degli interessati. Due giorni prima della battaglia, fu Micheletto che volle fosse distribuito 1 fiorino per lancia. Ciascuna condotta era una piccola compagnia di ventura e le più grandi avevano anche un proprio cancelliere; che era in diretto contatto con il Viviani. Lo abbiamo visto: il tesoriere aveva sempre bisogno di consistenti somme, ovunque si trovasse. Ogni spostamento, sempre pericoloso, richiedeva scorte ben armate eseguite spesso dagli assoldati. Così, per esempio, nel giugno del 1439 Curado tedesco ricevette un anticipo di 2 fiorini quando viaggiò assieme ai denari diretti al campo di Sambucato<sup>103</sup>. Per far fronte alle continue necessità ci si rivolgeva alle agenzie del Banco Medici di Ancona, di Roma e di Firenze; nel periodo aretino Micheletto usufruì anche dei servizi del banchiere cittadino Iacopo di Tome<sup>104</sup>.

<sup>100</sup> *Ibid.*, 3585, c. 87v.

<sup>101</sup> Sfuggono a questa somma i proventi derivanti dalle operazioni che gli uomini d'arme privatamente chiedevano ai vari membri della cancelleria; ci riferiamo a salvacondotti, contratti, brevi e via dicendo.

<sup>102</sup> AFL, *Compagnie di ventura*, 3573, Quaderno di spese minute segnato 35, 1439-1443.

<sup>103</sup> *Ibid.*, c. 59r.

<sup>104</sup> *Ibid.*, c. 92r.

Nonostante tutto, la scarsa liquidità costituiva spesso un problema che, come abbiamo accennato, spingeva gli uomini a impegnare armi e beni preziosi. Anche importanti e facoltosi personaggi come Orso Orsini il 23 aprile del 1440 chiese e ottenne dal Viviani 11,5 fiorini per «rischiotere pegni avia a l'osura in Arezo»<sup>105</sup>; sarebbe utile sapere quanto sia stato l'interesse pagato all'usuraio.

Nel complesso, la compagnia di Michele muoveva un gran numero di persone, basti pensare che quasi 1.400 furono gli uomini presenti nella battaglia, a essi si devono aggiungere persone e familiari al seguito. Questo elevato numero determinava una domanda di beni di consumo e strumentali molto rilevante.

Le esigenze erano elevate e spesso erano insufficienti le risorse della compagnia che oltre alle derrate di base, disponeva di vari tipi di animali condotti da giumentari e porcari. La prima e sostanziale fonte di approvvigionamento furono le podesterie o comunità che erano obbligate dai sovrani a provvedere le compagnie di beni indispensabili come grano, biade, fieno e altro. Se le comunità locali non volevano sottostare a queste imposizioni, le condotte erano autorizzate a compiere scorrerie e devastazioni, procurandosi bottini fatti di bestiame, merci, denari e donne.

Nel periodo della battaglia di Anghiari fu la Camera del Comune di Arezzo che svolse questo compito. In città fu organizzato un punto per la raccolta di vettovaglie, la *munizione*, alla quale, ci dicono le registrazioni del Viviani, ci si rivolgeva pagando, probabilmente, a prezzi calmierati<sup>106</sup>. Ciò detto i singoli capitani rifornivano i loro armati anche acquistando direttamente ciò di cui avevano bisogno.

È facile immaginare che per i prodotti alimentari e, in particolare, per le merci deperibili si rivolgessero ai produttori della zona.

Per l'acquisto dei beni semidurevoli e durevoli come panni, vestiario, accessori di abbigliamento, divise, armi e suppellettili, gli uomini intrecciavano rapporti sia con mercanti del circondario che con operatori attivi su piazze più lontane. Abbiamo accennato come, nel primo anno dell'assoldo, le truppe si fossero rifornite a Potenza, Troia, Manfredonia e Macerata. Nel periodo antecedente alla battaglia di Anghiari, furono Arezzo con i suoi dintorni e Firenze a provvedere ai bisogni delle truppe. Spesso gli acquisti erano orientati verso beni costosi; in quei mesi, Francesco Viviani si recò più volte nella Città del giglio per comperare tessuti di alta qualità, armature, gioielli, suppellettili di lusso per Michele ma anche per suoi uomini.

Nel chiedere acconti in denaro gli interessati indicavano al tesoriere l'uso che intendevano farne. Anche in questo caso i dati che abbiamo potuto rilevare vanno letti con cautela, non solo perché non sono esaustivi, ma anche perché il tesoriere non annotava sempre i motivi del versamento e non possiamo escludere

<sup>105</sup> *Ibid.*, c. 109v.

<sup>106</sup> *Ibid.*, c. 97v.

che gli stessi assoldati facessero acquisti con qualche piccola riserva propria o dei familiari al seguito. Comunque la contabilità studiata consente almeno una descrizione qualitativa, se non quantitativa, di queste spese.

I dati sono collocabili tra la metà di aprile, quando la compagnia di ventura giunse ad Arezzo, e i giorni immediatamente successivi allo scontro.

I tessuti maggiormente richiesti furono panni rossi, bianchi e azzurri: non c'è da stupirsi visto che si trattava dei colori della divisa degli Attendoli. In particolare le calze-brache erano rosse nella gamba destra, mentre la sinistra era per una parte bianca e per l'altra azzurra<sup>107</sup>. L'uso viene confermato dalla contabilità dove il Viviani segnalava l'acquisto di tessuto bianco quasi esclusivamente per confezionare calze; in un solo caso fu utilizzato per una giornea. Le giornee dovevano essere considerate un elemento fondamentale della divisa e quindi, per garantirne una certa uniformità, venivano ordinate direttamente dal tesoriere. Così, all'inizio dell'assoldo con lo Sforza se ne commissionarono centotrenta a Giovanni di Buonaiuto, farsettaio a Firenze. Per il problema della scarsa liquidità di cui la compagnia soffriva continuamente, il Buonaiuto, fornitore abituale di Micheletto, si vide saldare dei suoi crediti tramite la cessione di una paga di monte che valeva 499 fiorini<sup>108</sup>.

Anche gli acquisti di pezze rosse, celesti e turchine servivano spesso per le calze ma non mancarono casi di panni rosati o color fiore di pesco per le berrette<sup>109</sup> o acquisti di drappi di seta come i taffetà rossi per foderare cappelli<sup>110</sup>. Tra i capi di abbigliamento quelli più richiesti furono calze, giubbetti e scarpe. Queste ultime erano particolarmente domandate dai mulattieri che durante i loro viaggi le sottoponevano a grande usura. Il Viviani registrò spesso curiose partite in cui ricordava di avere anticipato a qualche mulattiere denaro per procurarsi scarpe perché «l'intrava la polvere ne' piedi»<sup>111</sup>. Naturalmente non mancavano compere di accessori di valore come un cappello di paglia «fornito d'uno cordone d'arientoto» e foderato di taffetà cremisi che Marco degli Attendoli si procurò per 7 fiorini e 32 bolognini<sup>112</sup>.

Gran parte dei tessuti e degli abiti furono acquistati a Firenze dal tesoriere che ricorreva al setaiolo Agostino di Giovanni Baldini e ad Arezzo dove gli uomini si rivolgevano alla compagnia di Buono, merciaio, o a Cristofano di Iacopo e Francesco di Donato, farsettai. Il fornitore più importante fu Iacopo di Viviano, fratello di Francesco, che aveva in città una bottega ben provvista. Alcuni studi dimostrano che si trattava di un'azienda specializzata nella vendita di prodotti

<sup>107</sup> PREDONZANI, 2010, p. 197.

<sup>108</sup> AFL, *Compagnie di ventura*, 3574, c. 76v.

<sup>109</sup> *Ibid.*, c. 115r. Il tessuto costò f. 3.19.1.

<sup>110</sup> *Ibid.*, c. 10v.

<sup>111</sup> *Ibid.*, c. 57v.

<sup>112</sup> *Ibid.*, c. 118v.

per uomini d'arme e che tra il 1429 e il 1436 il 70% dei suoi pannilani fu comprato dall'Attendolo e dai suoi assoldati<sup>113</sup>.

La piazza fiorentina era particolarmente sollecitata anche per l'acquisto di armature e accessori. Il tesoriere approvvigionava la compagnia rivolgendosi a due corazzai: Luca di Piero e Adovardo Portinari. Il prezzo di una corazza completa, nel giugno del 1440, era elevato e poteva superare i 13 fiorini<sup>114</sup>, mentre un paio di guanti di ferro, una maglia e un paio di fiancali potevano costare fino a 7 fiorini<sup>115</sup>. Un elmetto destinato a Michele e poi ripreso da Antonello da Renda perché all'Attendolo non andava bene, fu pagato 8 fiorini e 9 bolognini<sup>116</sup>. Un discorso a parte meritano i pennacchi, fatti di penne di struzzo e di pavone, che erano confezionati dal fiorentino Antonio Sostegni. Il loro costo poteva oscillare tra 2 e 6 fiorini<sup>117</sup>; probabilmente variava in base al numero di penne che li decoravano.

Un'ultima considerazione riguarda il reperimento di vettovaglie. Si trattava soprattutto di biada e orzo destinati all'alimentazione degli animali. Dai nostri conti emerge che nel periodo esaminato furono fatti sei acquisti per più di 100 fiorini presso la Camera del Comune di Arezzo e di Montepulciano. In qualche caso si incaricarono operatori locali come Bandoccio, albergatore all'Olmo, che a Foiano della Chiana comperò grano e biada<sup>118</sup>.

Infine Bettuccio de' Cortesi e Marco degli Attendoli si procurarono a Firenze anche alcune suppellettili di stagno destinate alle loro tavole. Comperarono la stessa fornitura composta da otto scodelle, otto scodellini di stagno e otto «quadretti» anch'essi di stagno per circa 2 fiorini e mezzo<sup>119</sup>.

Da quanto sinteticamente descritto emerge che in effetti le necessità degli uomini in arme provocarono un qualche indotto sul territorio; un indotto fatto non solo da consumi di base ma anche da spese che rispondevano al vezzo dei capi di questi armati, attenti sì al gioco della guerra, pronti a consumare vino, cibi e denaro nei momenti di pausa ma anche desiderosi di concedersi qualche spesa davvero superflua per affermare, attraverso il fasto, la propria dignità di comando. Olivo da Barbiano quando si fece realizzare un raffinato abito verde coinvolse, tra Arezzo e Firenze, ben due sarti e un ricamatore<sup>120</sup>.

<sup>113</sup> DINI, 1980, pp. 1-27. Vitozzi sostiene che il Libro delle vendite del 1447 è completamente impegnato dagli acquisti conclusi da uomini d'arme. VITTOZZI, 2006, p. 12.

<sup>114</sup> AFL, *Compagnie di ventura*, 3574, c. 108v.

<sup>115</sup> *Ibid.*, cc. 108v e 136r.

<sup>116</sup> *Ibid.*, c. 111v.

<sup>117</sup> *Ibid.*, c. 112r.

<sup>118</sup> *Ibid.*, c. 123v.

<sup>119</sup> *Ibid.*, c. 115r.

<sup>120</sup> *Ibid.*, c. 83v.

A tutto ciò si aggiungono altri tipi di ricadute economiche in termini di opportunità di lavoro per artigiani e operatori locali come quelle di sartoria, la costruzione di tende e del *paviglione*. Talvolta si ricorreva a contadini per la guardia e la cura degli animali<sup>121</sup>.

Nel fare queste considerazioni non dobbiamo comunque dimenticare che la presenza di compagnie di ventura non rendeva felice la popolazione continuamente esposta al rischio di angherie.

## 6. Conclusioni

Abbiamo sinteticamente descritto alcuni aspetti economici legati alla storia della compagnia di ventura di Michele degli Attendoli, nella fase gloriosa della sua azione militare tra il momento dell'assoldo di Francesco Sforza e la battaglia di Anghiari. La contabilità della compagnia ha scandito i modi, l'entità e i tempi delle paghe e dei compensi, inevitabilmente marcati dallo svolgimento dei movimenti e dei fatti politici e militari che abbiamo rapidamente ripercorso. Pur tra mille incertezze si sono ricostruiti gli aspetti di fondo che connotarono i costi relativi a quella compagnia di ventura fatta da più di 1.400 uomini in arme e da una moltitudine di persone, familiari e famigli, al seguito dello stendardo dell'Attendolo. Quello stendardo, decorato da dorate mele cotogne e da onde blu e argento<sup>122</sup>, svolazzò vittorioso nella piana di Anghiari guidando la moltitudine di armati e di compagnie di ventura che il 29 giugno 1440 sconfissero Filippo Maria Visconti.

Per concludere questo breve contributo, l'indagine fino a qui condotta consente di entrare nel merito di una discussione di lunga data sulla natura organizzativa e giuridica delle compagnie di ventura quattrocentesche. Michael Mallet le ha equiparate alle compagnie mercantili, mentre Mario Del Treppo ha sostenuto che le due entità non possono essere assimilate. Lo storico inglese legge il rapporto tra il condottiero e i suoi capitani come tra pari, con decisioni prese in modo collegiale e con la ripartizione di riscatti e bottini realizzata in base alle forze schierate in campo<sup>123</sup>. Insomma con criteri propri dei soci di una compagnia commerciale. Del Treppo sostiene invece che il legame tra il Signore e i suoi capitani non fosse paritario e che la ripartizione dei profitti venisse decisa da Michele il quale stabiliva come concedere premi oltre alle paghe. Inoltre, continua lo storico napoletano, mentre esisteva un contratto che legava il comandante al suo committente non ne esisteva uno tra l'Attendolo e i suoi capitani<sup>124</sup>.

<sup>121</sup> BERNARDONI, 2014, pp. 138-139.

<sup>122</sup> Per l'araldica della battaglia si veda PREDONZANI, 2010, p. 152.

<sup>123</sup> MALLEY - HALE, 1984.

<sup>124</sup> Su queste diverse posizioni storiografiche si veda BALESTRACCI, 2003, pp. 5-61.

Recentemente William Bernardoni, pur propendendo per la posizione di Del Treppo, ha assimilato la compagine a una sorta di “azienda familiare” sottolineando la flebile distinzione tra famiglia e compagnia ma anche tra capitano e sottoposti legati da una forte fiducia reciproca<sup>125</sup>. A ciò si aggiungevano i rapporti parentali che esistevano tra il capitano di ventura e alcuni dei suoi uomini come Marco degli Attendoli e Siguranza che divennero suoi generi<sup>126</sup>. Vita e guerra dunque si svolgevano in un contesto di vicinanza e fratellanza. A ciò Bernardoni aggiunge oltre alla similitudine dei bisogni della corte di Michele con quelli delle truppe, l’esistenza di una contabilità separata tra le due entità e l’unicità del metodo di tenuta della contabilità<sup>127</sup>.

A nostro avviso, se volessimo usare una classificazione di tipo economico aziendale forse potremmo definire la compagnia di ventura come una associazione temporanea di affari visto che il legame che univa l’Attendolo ai suoi uomini era fondato su un ingaggio limitato nel tempo la cui finalità era trarre profitto dal fare la guerra, dal combattere. Ma, a ben pensarci, anche l’associazione temporanea di affari era una società di capitali. Dunque occorre chiedersi se la condotta del Cotignola lo fosse.

La società di capitali, che aveva come scopo il profitto, obbligava i soci a versare quote e a stabilire come ripartire l’eventuale risultato economico. Tutto ciò veniva stabilito in un patto di compagnia, i cui contenuti erano riportati nel Libro segreto. Normalmente l’accordo prevedeva che i soci ricevessero gli utili, detratti i compensi per le prestazioni d’opera, in proporzione al capitale apportato; poteva essere decisa una proporzione diversa comunque indicata nel patto costitutivo della società. Insomma erano gli associati che si accordavano sul criterio di ripartizione. In questo quadro la compagnia si aggregava attorno al socio di maggioranza a cui spettavano le decisioni strategiche e il coordinamento delle attività degli altri membri.

Nel caso della condotta di Michele non solo sono assenti il contratto di assoldo degli uomini e il Libro segreto con i criteri di ripartizione degli utili, ma manca il conferimento di capitale da parte dei militari. Potremmo individuarlo nei cavalli e negli armamenti di ciascuna condotta di cui la compagine si componeva, ma ciò confligge col fatto che la ripartizione degli utili derivanti da bottini e saccheggi non avveniva in proporzione alle lance e ai cavalli posseduti o impegnati in campo.

Gli uomini erano legati all’Attendolo attraverso il soldo e non attraverso un contratto societario: sono dunque, non a caso e in modo per noi dirimente, assoldati e non associati.

<sup>125</sup> BERNARDONI, 2014, p. 123-124.

<sup>126</sup> DEL TREPPO, 1973, p. 272.

<sup>127</sup> BERNARDONI, 2014, pp. 123-125.

Riguardo poi alla organizzazione e alla gestione della compagnia, il condottiero non può essere assimilato a un imprenditore di una società solo perché in grado di raccogliere attorno a sé lance, fanti, scoppettieri e altra manodopera di varia natura<sup>128</sup>. Nella società di capitali interviene uno spirito imprenditoriale e di management che è profondamente diverso da quello usato da Micheletto e dai suoi capitani la cui autorità derivava dalla loro abilità di comando, dal valore e dal coraggio dimostrati sul campo.

Un'ultima battuta investe la contabilità e la tenuta dei conti. È vero, il Viviani teneva una distinta contabilità tra la compagnia e la corte del Signore utilizzando il medesimo metodo di registrazione delle partite, questo è un elemento importante per la definizione dell'imprenditore capitalista. Ma Francesco era un mercante toscano, si era formato nella bottega di lanaiolo del padre e, prima di entrare al servizio di Michele, assieme al fratello la gestiva. Egli tornò a fare il mercante dopo la disfatta di Caravaggio quando l'Attendolo sciolse la compagnia. È stato sostenuto che forse il Viviani si fece ingaggiare proprio per aprire alla sua bottega il ricco mercato delle truppe del comandante di Cotignola, è allora altrettanto probabile che in cambio abbia offerto quello che sapeva far bene e che in quel momento serviva al Signore: una contabilità ben tenuta che agevolasse il controllo economico di un folto numero di uomini.

<sup>128</sup> Daniel Waley sostenne tra i primi che il capitano di una compagnia poteva essere assimilato a un imprenditore. WALEY, 1976, pp. 531-538.



- BALESTRACCI D., 2003, *Le armi, i cavalli, l'oro. Giovanni Acuto e i condottieri nell'Italia del Trecento*, Roma-Bari.
- BARBERO A., 1996, *L'organizzazione militare del ducato sabauda durante la guerra di Milano (1449)*, «Società e storia», XIX, pp. 1-38.
- BELFANTI C.M., 1997, *I Gonzaga signori della guerra (1410-1530)*, in MOZZARELLI C.-R. - ORESKO R. - VENTURA L. (a c. di), *La Corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna: 1450-1550*, Roma, pp. 61-68.
- BELFANTI C.M. - FANTINI D'ONOFRIO F. - FERRARI D. (a c. di), 1988, *Guerre stati e città. Mantova e l'Italia padana dal secolo XIII al XIX*, Mantova.
- BERNARDONI W., 2014, *La compagnia del capitano Micheletto Attendolo nella contabilità quattrocentesca della Fraternita dei Laici di Arezzo*, «Annali aretini», XXII, pp. 115-144.
- CANESTRINI G., 1851, *Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal XIII al XVI secolo*, Firenze (Archivio storico italiano, xv).
- CAPPONI N., 2011, *La battaglia di Anghiari. Il giorno che salvò il Rinascimento*, Milano.
- CIPOLLA C., 1881, *Storia delle signorie italiane dal 1313 al 1550*, in *Storia politica d'Italia scritta da una società d'amici sotto la direzione di Pasquale Villari*, IV, Milano.
- COVINI M.N., 1995, *Guerra e "conservazione dello stato": note sulle fanterie sforzesche*, «Cheiron. Istituzioni militari in Italia tra medioevo ed età moderna», XII, 23, pp. 67-104.
- COVINI M.N., 1998, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma.
- DEL TREPPO M., 1973, *Gli aspetti organizzativi economici e sociali di una compagnia di ventura italiana*, «Rivista storica italiana», LXXXV/2, pp. 253-275.
- DEL TREPPO M., 2001, *Sulla struttura della compagnia o condotta militare*, in DEL TREPPO (a c. di), 2001, pp. 417-437.
- DEL TREPPO M. (a c. di), 2001, *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, Napoli.
- DINI B., 1980, *Lineamenti per la storia dell'arte della lana in Arezzo nei secoli XIV-XV*, «Bollettino del Rotary Club di Arezzo», 902, pp. 1-27.
- MALLET M., 1983, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, 1983.
- MALLET M., 1989, *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*, Roma.
- MALLET M. - HALE J., 1984, *The Military Organization of a Renaissance State: Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge.
- NIGRO G., 2015, *Alle origini del fattore Italia: lavoro e produzione nelle botteghe fiorentine del Rinascimento*, Firenze.
- NISTRI E., 1979, *Eserciti e società nell'età moderna*, Firenze.
- PIERI P., 1952, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino.
- PREDONZANI M., 2010, *Anghiari 29 giugno 1440. La battaglia, l'iconografia, le compagnie di ventura, l'araldica*, Città di Castello.
- RICOTTI E., 1893, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, Torino.

- SCARTON E., 2017, *Costo della guerra e forse in campo nel secolo xv, tra verità storiografiche e manipolazione dell'informazione*, en *Guerra y competencia entre estados en el Mediterráneo medieval*, n. mon. «Revista universitaria de historia militar», 6/11, pp. 25-42.
- SETTIA A.A., 2002, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Roma-Bari.
- STORTI F., 1997, *Istituzioni militari in Italia tra Medioevo ed Età Moderna*, «Studi storici», XXXVIII, pp. 257-271.
- VITTOZZI E., 2006, *Micheletto degli Attendoli e la sua condotta nel Regno di Napoli (1435-1439)*, «Archivio storico per le province napoletane», CXXIV, pp. 21-111.
- WALEY D., 1976, *Le origini della condotta nel Duecento e le compagnie di ventura*, «Rivista storica italiana», LXXVIII, pp. 531-538.